

## PROFESSIONALITÀ GENITORIALE E PROFESSIONALITÀ DOCENTE

### Parte quinta: Complementarità e integrazione dell'azione educativa di famiglia e scuola

AUGUSTA MOLETTA - RIZIERO ZUCCHI

Nei cinque numeri precedenti della rivista (1) sono state messe a fuoco le caratteristiche della formazione cognitiva e affettiva di scuola e famiglia, privilegiando l'analisi delle specificità educative della formazione genitoriale. La famiglia spesso viene considerata ambito naturale, spontaneo, non riflesso, trascurabile rispetto alla formazione scolastica. L'impostazione vygotkiana, bruneriana e le ricerche contemporanee dimostrano l'intenzionalità e il valore dell'azione formativa dei genitori e la necessità di una presa in carico del loro stile educativo. L'ambito scolastico invece ha una lunga tradizione di analisi e l'esigenza primaria è metter a fuoco la necessità della connessione tra i due mondi formativi. La Metodologia Pedagogia dei Genitori, che valorizza le competenze e le conoscenze educative della famiglia, fornisce strumenti funzionali al patto educativo in cui vengono valorizzate le reciproche professionalità.

#### Quale contributo la scuola può dare alla famiglia

##### *Genitorialità diffusa*

Il genitore è abituato all'unicità e alla dualità della relazione, conosce il figlio meglio di qualsiasi altra persona, ha con lui un rapporto privilegiato. Alla scuola richiede spesso un atteggiamento che appartiene al suo stile educativo,

(1) *Handicap & Scuola* n. 174 marzo-aprile 2015 pagg. 11-12, n. 175 maggio-giugno 2014 pagg.16-20, n. 176 luglio-agosto pagg. 16-19, n. 177 settembre-ottobre 2014 pagg. 17-20, n. 178 novembre-dicembre pagg. 19-23.

quello diadico, che il docente non può assumere, perché il rapporto alunno docente avviene con tutta la classe, è relazione di tipo sociale.

In ambito scolastico tutti gli allievi sono fondamentalmente uguali, ognuno deve avere pari possibilità. Spesso la famiglia non è consapevole di questa specificità. Non aiutano i colloqui 'individuali' dove il genitore chiede: *Come va mio figlio?* Spesso rimane deluso dall'apparente genericità della risposta, ma non potrebbe esser diversamente. Un docente nella sua professionalità ha come elemento preminente una visione sistemica, generale dei ragazzi. Questa visione deve esser progressivamente condivisa dai genitori. Non più la domanda sullo specifico del figlio, su tutti i ragazzi della classe: *Dove vanno i nostri figli - alunni?* E' un processo culturale che nelle indicazioni dei decreti delegati riguardanti la partecipazione democratica delle famiglie viene affidato ai consigli di classe che non sono stati in grado di far avanzare la visione collettiva che sottintendeva il progetto. La partecipazione ai consigli di classe riguarda solo i rappresentanti, raramente sono allargati a tutti i genitori e la visione complessiva rimane ai soli docenti. Spesso le comunicazioni degli insegnanti si risolvono in indicazioni generiche o in richieste di aiuto.

La famiglia deve esser chiamata ad assumere il ruolo di genitorialità collettiva, riflettere in termini generali, assumere senso di responsabilità verso tutti gli allievi della classe.

Occorrono nuovi strumenti. Uno di questi è il

Gruppo di narrazione proposto dalla Metodologia Pedagogia dei Genitori dove a cadenze regolari le famiglie di una classe si incontrano per narrare i figli (Moletto Zucchi 2013). Vi sono alcune regole che permettono un'atmosfera costruttiva, ognuno espone solo quello che vuole gli altri sappiano. Tutti parlano a turno senza esser interrotti e soprattutto non si danno giudizi e consigli. Le narrazioni degli itinerari educativi condotti coi figli permettono ad ogni genitore di assumere coscienza della propria dignità di educatore (Freire 1970). Impara a conoscere i compagni: sono presentati dagli autori della loro formazione. E' un gruppo di condivisione in cui intervengono come genitori o figli anche i docenti che lo desiderano. Le narrazioni costruiscono una comunità al cui centro sta la genitorialità che progressivamente diventa collettiva. I genitori, presentando i figli in modo costruttivo, partendo dalla positività e non dalla negatività, dalle soluzioni e non dai problemi, comunicano alle altre famiglie e ai docenti i punti di forza dai quali partire. Narrare collettivamente i figli è un percorso in cui essi non sono più proprietà privata, ma al centro di un'educazione condivisa. *Per allevare un bambino ci vuole un villaggio*, la scuola nei Gruppi di narrazione offre un'opportunità di creare la comunità educante necessaria alla crescita. In una società priva di luoghi di aggregazione diventa *la piazza del III Millennio*. Gli itinerari di formazione vengono condivisi e il figlio viene visto in modo prospettico. I problemi che nell'isolamento sembrano unici e irrisolvibili, una volta comunicati e paragonati si relativizzano.

### ***Dai concetti quotidiani ai concetti scientifici***

Lev Semenovic Vygotskij sottolinea che i concetti scientifici, appresi a scuola, sono strettamente connessi con i concetti quotidiani appresi in famiglia e in ambito sociale. I concetti quotidiani emergono dal contatto e dalla mediazione con la realtà concreta, sono asistematici e dipendono dal contesto. Nella prima educazione viene strutturato, tramite lo scaffolding, l'ambito cognitivo di ogni ragazzo e la mediazione con la quale si elaborano i primi concetti, quelli quotidiani, è determinata dai genitori.

*I concetti scientifici compaiono in Vygotskij come strutture dinamiche in evoluzione. Non vengono assimilati in una forma codificata, richiedono uno speciale processo di adattamento nel quale i concetti quotidiani giocano un ruolo importante. Ad ogni momento dello sviluppo sembra esista una proporzione tra i concetti scientifici e quelli quotidiani. I concetti scientifici attribuiscono sistematicità, consapevolezza e organizzazione gerarchica al pensiero del bambino. Mancano però della ricchezza e delle connessioni caratteristiche dei concetti quotidiani. I concetti scientifici corrono il rischio di rimanere vuote formule verbali applicabili a una serie ristretta di argomenti trattati a scuola. La pratica scolastica è piena di situazioni nelle quali un bambino rimane sconcertato se gli si chiede di applicare i concetti appresi in classe a fenomeni estranei al curriculum scolastico. I concetti quotidiani sono ricchi di connotazioni esperienziali mancano però di sistematicità e sono legati ai contesti della vita reale...* (Kozulin 1998, 169).

### ***La piazza del terzo millennio***

Mai come in questo periodo la famiglia è stata sola e isolata. Nella società contadina dell'800 e del 900 la famiglia allargata patriarcale contribuiva a un collegamento tra i vari nuclei genitoriali. Era possibile uno scambio di usi, tradizioni e informazioni che rendevano meno gravoso il compito di crescita. La solidarietà interfamiliare permetteva in parte di sollevare i genitori dalla quotidianità del loro impegno. Una rete naturale di relazioni ampliava l'esperienza dei singoli che si sentivano tutelati nei confronti di situazioni che altri avevano provato e risolto.

Questa pluralità di relazioni si estendeva alla comunità di villaggio dove un controllo esteso dava sicurezza: tutti conoscevano tutti e vigeva la possibilità di un'educazione collettiva e condivisa. Non occorre esasperare la positività di un periodo storico che non tornerà più, ma la rivoluzione industriale e la postmodernità hanno distrutto le forme *naturali* di educazione collettiva che aiutavano i genitori nel loro compito. La famiglia è diventata mononucleare e porta sulle spalle la responsabilità educativa condivisa nella comunità di villaggio e nella famiglia allargata. Per necessità ha dovuto fare

scelte educative senza condivisione, ma per sua natura l'educazione dei figli non è un problema privato, lo dichiara il proverbio africano: *Per allevare un figlio ci vuole un villaggio*.

Vi è un luogo dove l'educazione collettiva e condivisa viene realizzata, è la scuola. Fino agli anni '70 è stata il regno dell'apprendimento in cui vigeva la delega data agli insegnanti. Con i decreti delegati si è aperta alla famiglia. Per il terzo millennio la scuola può diventare spazio di coesione educativa anche interfamiliare. I docenti si trovano tra di loro, hanno occasioni di confronto, mentre le famiglie sono isolate. Manca una genitorialità collettiva con la quale la scuola può dialogare. Un genitore solo, senza termini di confronto, spesso è spaventato, insicuro, potenzialmente aggressivo. Una genitorialità diffusa, condivisa, rasserena, placa gli animi, predispone al dialogo.

Le sperimentazioni condotte attraverso la Metodologia Pedagogia dei Genitori dimostrano che la scuola può esser spazio di condivisione. L'istituzione scolastica può riunire le famiglie, interpellare i genitori nella loro dignità di migliori conoscitori dei figli. Questo può avvenire nel microcosmo classe, attraverso i Gruppi di narrazione in cui i genitori presentano i figli agli altri genitori e ai docenti e poi si trovano regolarmente su temi generatori che tutti possono affrontare, stringendo rapporti continuativi.

Queste occasioni di collegamento e confronto sono importanti anche per i genitori immigrati, la cui relazione con la comunità nazionale che li ospita è spesso solo attraverso la scuola. Nel dialogo collettivo sui figli assumono dignità di formatori. La rete educativa interfamiliare li coinvolge, nascono relazioni che continuano all'esterno. Non vi è niente di più coinvolgente che parlare di genitorialità attraverso scambi che diventano culturali, occasioni per comunicare abitudini diverse, identità speciali.

## **Quale contributo la famiglia può dare alla scuola**

### ***Identità e unicità***

Uno dei fattori educativi più significativi emerso in questi decenni è l'importanza dell'individualizzazione e della personalizzazione degli

interventi didattici. La pedagogia montessoriana e il movimento delle scuole attive indicano che la standardizzazione dell'insegnamento porta a risultati negativi. L'allievo sente l'esigenza di sentirsi interpellato come persona per impegnarsi totalmente, alla scuola il compito di rivolgersi sia al sistema classe che al cuore e al cervello di ogni allievo.

In questa avventura gli insegnanti non devono esser soli: la maggior alleata è la famiglia. E' l'ambito familiare che forma la specificità dell'individuo. La scuola interPELLA i genitori per conoscere il carattere, le competenze, i punti di forza dei figli, partendo da una visione positiva. I genitori non possono venir chiamati solo quando ci sono problemi o in situazioni di emergenza. Occorre creare una cultura della collaborazione attiva e propositiva.

La Metodologia Pedagogia dei Genitori è nata per favorire tale processo. Valida il sapere esperienziale della famiglia, fornendo strumenti metodologici tratti dalle ricerche epistemologiche di Vygotskij, Wittgenstein, Bruner e Feyerabend (Moletto Zucchi 2013a). Quest'ultimo fornisce una metafora significativa che chiarisce la collaborazione docenti genitori. Egli si chiede chi conosce il campo: il contadino che lo coltiva da decenni o l'agronomo che ha studiato e scritto sull'argomento. La risposta è che ambedue lo conoscono, uno nella specificità, l'altro nella generalità: se il contadino intende migliorare si rivolge allo studio teorico e al sapere della scienza, se l'agronomo deve applicare le sue conoscenze parte dal sapere dell'esperienza. Al di fuori della metafora il contadino è il genitore, l'agronomo l'insegnante.

La validità delle narrazioni dei genitori sui figli deve esser riconosciuta dalla scuola ed esprimersi attraverso situazioni che permettono loro di sentirsi forti e riconosciuti nei loro saperi.

Il Gruppo di narrazione può esser proposto come momento di accoglienza e continuità all'inizio dell'anno. A turno ogni genitore presenta la specificità del figlio attraverso la narrazione delle vicende educative e l'ascolto empatico costruisce una situazione in grado di generare un clima di reciproca fiducia. La scuola apprende da fonte di prima mano le caratteristiche specifiche e positive di ogni

alunno creando le basi per l'individualizzazione dell'insegnamento.

### **Affettività ed emozioni**

Un fattore di successo formativo consiste nella dimensione affettiva. L'azione cognitiva della scuola viene sostenuta dalla fiducia nella persona e dalla collaborazione tra docenti e genitori. La cultura del sospetto e del timore genera insicurezza e insuccesso. La scuola può mutuare dalla famiglia il sostegno necessario da dare ai figli alunni, il calore affettivo di cui hanno bisogno.

I processi di apprendimento si realizzano in un contesto relazionale il più favorevole possibile. La famiglia propone alla scuola una conoscenza diretta basata sulla dimensione empatica. L'insegnante può far rivivere emozioni, sperimentate in ambito familiare, creando empatia e sintonizzazione affettiva.

E' atteggiamento scientifico e didattico che va al di là della dicotomia platonica che nega le emozioni a favore della razionalità. Le ultime ricerche che collegano neurologia (Damasio 2000) a epistemologia (Nussbaum 2004) dimostrano come queste componenti della persona si integrano e si collegano rafforzandosi a vicenda. L'insegnante ottiene risultati didattici, creando interessi e passioni che dureranno per tutta la vita. Maestri come don Milani, Freire, Freinet, Montessori dimostrano che è possibile coniugare rigore e tenerezza e che il primo atteggiamento è complementare al secondo.

### **Dalla cultura della valutazione alla cultura della valorizzazione**

L'epoca postmoderna indica l'urgenza di una scuola che non proponga solo la tradizione culturale, ma proietti gli allievi verso il futuro rafforzando l'autostima. E' importante saggiare non solo quello che un ragazzo può fare ma anche quale sarà la sua abilità ad adattarsi a un mondo in cambiamento. L'ambito della conoscenza non si configurerà nella forma di risultati o soluzioni, ma come processo creativo nel quale ciascuno si sente attivo, autore, non fruitore. Ognuno diventa responsabile della propria crescita e della propria personalità.

In questa prospettiva la valutazione acquista

significato: non è solo misura dei prodotti, ma anche dei processi della conoscenza, del modo col quale ognuno interiorizza e produce il sapere. Viene messa in gioco l'importanza di ciascuno e della sua formazione, parte della quale avviene in ambito familiare. Comune obiettivo di scuola e famiglia è la promozione umana. I genitori possiedono strumenti comunicabili alla scuola: la pedagogia della crescita, della responsabilità, dell'identità, della fiducia e della speranza. Questi valori/pedagogie possono entrare nei criteri di valutazione.

La ricerca pedagogica a livello nazionale e internazionale si avvia in questa direzione: educatori americani sotto la guida di Carol Lidz e Sternberg (Lidz Sternberg 1987) promuovono la valutazione dinamica (Dynamic cognitive assessment) legata alla Zona di Sviluppo Prossimale di Vygotskij in cui viene valutato il potenziale di sviluppo e di apprendimento dell'allievo. Il nuovo modo di intendere la valutazione imposta una collaborazione con la famiglia per proiettare i figli - alunni verso il futuro. Ambedue le istituzioni assumono compiti di crescita collegando la valorizzazione del singolo al cooperative learning.

*No one left behind*, dichiara una riforma statunitense dell'istruzione, nessuno deve rimanere indietro, ma per realizzare questo obiettivo la scuola può riferirsi al modello di crescita genitoriale che considera unico il proprio figlio, generando in lui identità e consapevolezza.

### **Bibliografia**

A. Damasio 2000, *Emozione e coscienza*, Adelphi, Milano.

P. Freire 1970, *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano.

A. Kozulin 1998, *Psychological Tools. A sociocultural Approach to Education*, Harvard University Press, Cambridge Mass.

A. Moletto R. Zucchi 2013, *La Metodologia Pedagogia dei Genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna (RN).

A. Moletto R. Zucchi (2013a), *Metodologia Pedagogia dei Genitori. Quadro di riferimento scientifico*, "Handicap & Scuola" n° 167, gennaio-febbraio 2013, pp 14-19.

M.C. Nussbaum 2004, *L'intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna.